

INTRODUZIONE

Mauro Macchiesi¹

Un anno fa, quando abbiamo deciso di dare inizio alla Costituzione dell'Osservatorio "Grandi Imprese e Lavoro", ci siamo posti l'obiettivo di dotarci di uno strumento capace di delineare le caratteristiche dell'impresa presente nel mercato delle costruzioni del nostro paese, per capire se e come sia possibile applicare politiche industriali su di essa. Dall'analisi dei dati e dai raffronti effettuati rispetto allo scorso anno, ne esce un sistema di impresa debole, fortemente portato ad esternalizzare le attività ed in difficoltà finanziaria.

Il primo punto che vogliamo porre in risalto è il rapporto fra fatturato e addetti. Non è una nostra invenzione bolscevica, ma il problema che vogliamo porre è quello della valorizzazione del patrimonio professionale e della sua incidenza nelle strategie di mercato delle imprese. Se il modello a cui si punta è quello di un'impresa leggera e flessibile, significa che si punta su un segmento di produzione (in questo caso per produzione intendiamo idee, progetti, innovazioni) di basso profilo. In ogni modo il combinato disposto fra modello di impresa leggero e poco consistente finanziariamente, rende estremamente vulnerabili le aziende rispetto a qualsiasi modifica di strategia delle politiche nelle infrastrutture di parte dell'Esecutivo.

E' evidente che c'è un problema di contesto generale e quindi delle politiche che il Governo mette in campo sulle regole degli appalti, sulle priorità infrastrutturale, sul rapporto pubblico – privato. Noi siamo un paese che negli ultimi 12 anni ha varato 5 leggi sugli appalti pubblici e una legge straordinaria, quale quella della legge obiettivo, per una media di una legge ogni due anni.

Occorre riconoscere all'attuale governo di avere ereditato una norma che non seleziona le priorità, che ha aperto aspettative infinite e ridotto i finanziamenti pubblici.

Nella legge finanziaria 2007 c'è stata una importante inversione di tendenza per quanto riguarda i finanziamenti, il Sistema Bancario ha dato primi segni importanti di disponibilità nei riguardi del credito alle infrastrutture con "Progetti di Finanza", ma manca ancora uno strumento che definisca le priorità. È un po' poco la norma che incarica l'ANAS di fare entro giugno 2007 il programma delle priorità sulle infrastrutture viarie, non si comprende cosa si farà per quelle ferroviarie, per il governo urbanistico delle aree metropolitane, per lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero ambientale. Noi condividiamo il principio che si debba partire dalle opere iniziate e non terminate, appaltate senza copertura finanziaria, ma occorre far presto altrimenti rischiamo l'assurdo: il primo anno di ripresa dei finanziamenti pubblici corrisponderà ad un periodo di fermo dei lavori con gravi conseguenze per l'occupazione.

Dalla lettura dei dati, ma anche dal confronto con le realtà imprenditoriali degli altri paesi europei il quadro è impietoso, perché nella classifica delle prime 50 imprese troviamo al

¹ Segretario nazionale FILLEA-CGIL

25° posto Impregilo, mentre Astaldi esce per la prima volta, dopo molti anni, dalle prime 50.

Da più parti si sostiene che il confronto è improponibile, perché a livello europeo abbiamo dei Gruppi con delle attività molto diversificate e quindi se questo confronto fosse fatto soltanto nell'ambito delle costruzioni sarebbe meno impietoso. In parte questo ragionamento può essere vero, però a questo punto l'impresa italiana come si pone il problema di fare "massa critica" per stare su un mercato mondiale dove servono, oltre alle capacità, al know how, anche le risorse finanziarie da investire?

Sulla diversificazione emerge anche un altro dato interessante: se mettiamo a confronto le imprese cooperative con le altre, osserviamo che la maggiore diversificazione delle prime produce mediamente una redditività più alta, che probabilmente dipende da una struttura manageriale fortemente collocata e preparata a muoversi nel territorio. Occorre quindi chiedersi se una impresa meno verticistica e più decentrata nella gestione sia in grado di aggredire con maggiore facilità il mercato locale.

D'altro canto, un'impresa che si candida ad essere fra le prime 20 del nostro paese, non può pensare di vivere con un portafoglio lavori esclusivamente nazionale.

Con questo lavoro di analisi economico – produttiva sulla grande impresa vogliamo provare a riaprire nel nostro paese una discussione sulla "Democrazia di Impresa" e sulla democrazia economica.

Lo strumento sindacato, quale forma di partecipazione alle scelte strategiche di una impresa, è una soluzione da rigettare, oppure su temi come la formazione, i piani industriali, l'organizzazione del lavoro (in particolare della testa pensante dell'impresa che è la sede), è possibile ricercare regole che consentano alle rappresentanze dei lavoratori di crescere dentro un protagonismo nella definizione dei piani Industriali dell'impresa?

Piani industriali più autonomi e meno esposti ai contrasti fra un azionariato spesso senza nucleo stabile, in questa ottica si potrebbe cominciare anche a pensare di rinnovare una normativa ormai superata, che non dà risposte ai lavoratori e che non consente più l'esercizio di relazioni sindacali adeguate, che sono la prima parte dei contratti.

Tale rinnovamento potrebbe cominciare introducendo il confronto diretto RSU azienda, in modo che aspetti particolari come l'occupazione, la sicurezza, la formazione non siano indipendenti dalla missione propria della società. E' anche in base a queste considerazioni che stiamo valutando, per il prossimo anno, la definizione di una classifica delle imprese che tenga conto anche di criteri quali quelli dell'innovazione nella produzione e della qualità del lavoro (sicurezza, formazione e valorizzazione professionale).